

MARCO CIARDI*

Letteratura, arte e alchimia. La *Chrysopoeia* di Giovanni Aurelio Augurelli (ca. 1456-1524)

Literature, art, and alchemy. The *Chrysopoeia* of Giovanni Aurelio Augurelli (ca. 1456-1524)

Summary – The *Chrysopoeia* of Giovanni Aurelio Augurelli (Rimini, 1456 – Treviso 1524), the first alchemical poem in Latin, was published by the Venetian printer Simone da Lovere in 1515. The aim of this paper is to analyze some key moments in the career of Augurelli, on the basis of the existing literature. It will be emphasized some elements remained in the shadows because of the different disciplines in which the historiographical studies were produced. Finally, a text of Augurelli (*Sermonum liber*, 1495) considered lost, at least according to some sources, will be taken in account.

Riassunto – La *Chrysopoeia* di Giovanni Aurelio Augurelli (Rimini, 1456 – Treviso 1524), il primo poema alchemico in Latino, fu pubblicato a Venezia nel 1515 dall'editore Simone da Lovere. Scopo di questo saggio è quello di analizzare alcuni momenti fondamentali nella carriera di Augurelli, sulla base della letteratura esistente, cercando di mettere in evidenza qualche nesso rimasto in ombra a causa dei diversi ambiti disciplinari in cui i contributi storiografici sono stati prodotti. Infine, sarà preso in considerazione un testo di Augurelli (*Sermonum liber*, 1495) fino ad oggi ritenuto perduto, almeno secondo alcune fonti.

Parole chiave: Augurelli, alchimia, letteratura, arte, crisopea.

Introduzione

Nel 1515 Giovanni Augurelli, poeta e umanista riminese vissuto fra il Quattrocento e il Cinquecento, dette alle stampe un poema di argomento alchemico intitolato *Chrysopoeia* (dal greco, l'arte di fabbricare l'oro) dedicato a Leone X (cioè Giovanni di Lorenzo de' Medici, quartogenito – il secondo figlio maschio – di Lorenzo il Magnifico). A questo proposito, è celebre l'aneddoto in cui si racconta

* Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Università di Bologna.
E.mail: marco.ciardi@unibo.it

che il Papa avrebbe regalato ad Augurelli una borsa, ma vuota, dato che a un uomo che sapeva fabbricare l'oro non poteva mancare se non quell'oggetto. Il testo ebbe un grande successo, fu riedito almeno cinque volte nel Cinquecento ed ebbe traduzioni in francese e in tedesco.

La *Chrysopoeia* è particolarmente importante perché rappresenta uno dei punti di svolta nella produzione di testi alchemici rispetto alla tradizione precedente [39, 190-192]. Essa fa parte, infatti, di una nuova serie di scritti appartenenti a generi letterari ai quali gli alchimisti non avevano fatto ricorso, in particolare modo la poesia. Nel corso dei due secoli successivi, linguaggio poetico, metafore, riferimenti mitologici e iconografia simbolica avrebbero progressivamente preso il posto di una ricerca filosofica e pratica rivolta allo studio della materia e delle sue trasformazioni. Se molti di questi testi vennero redatti nelle lingue nazionali, quello di Augurelli fu il primo poeta alchemico in latino, seguito da numerosi altri esempi. In particolare, la *Chrysopoeia* contribuì a diffondere l'interpretazione alchemica dei miti antichi. Anche in questo caso l'impiego dei miti, utilizzati in principio come semplici allegorie, si allontanò sempre più dai riferimenti concreti alla pratica di laboratorio, giungendo ad assumere una valenza spirituale o esclusivamente simbolica.

Sull'opera di Augurelli e, in particolare, sul contenuto, il significato e la fortuna della *Chrysopoeia* disponiamo di un certo numero di studi critici (ai quali si rimanda in bibliografia), realizzati anche in tempi recenti, soprattutto da parte di Zweder von Martels [32/35]. Molto resta ancora da fare, tuttavia, soprattutto in relazione al contesto in cui maturò il lavoro del poeta riminese. Scopo di questo contributo è dunque quello di ripercorrere alcuni momenti fondamentali nella carriera di Augurelli, sulla base della letteratura esistente, cercando di mettere in evidenza qualche nesso rimasto in ombra a causa dei diversi ambiti disciplinari in cui i contributi storiografici sono stati prodotti. Si segnalerà, infine, l'individuazione di un testo di Augurelli ritenuto perduto (o scomparso), almeno secondo alcune fonti.

Da Firenze a Treviso

Giovanni Aurelio Augurelli (spesso indicato anche come Augurello o Agorelli) nacque a Rimini intorno al 1456, e non nel 1441, come riportano le sue vecchie biografie, e come ancora può capitare di trovare in alcuni testi contemporanei¹. Sicuramente se ne andò da Rimini molto giovane, all'incirca all'età di 17 anni, probabilmente per un periodo di formazione e studio nelle più importanti città italiane. Non sarebbe mai ritornato nel paese natale.

¹ Augurelli morì a Treviso, quasi certamente nel 1524, pare mentre stava discutendo nella bottega di un libraio. Venne sepolto nella cripta della cattedrale.

Verso il 1473 arrivò a Roma, dove ebbe modo di assistere a una lezione dell'umanista bizantino Teodoro Gaza². Da Roma si recò quindi a Firenze. Nella città toscana strinse rapporti, in particolare, con Marsilio Ficino e Angelo Poliziano. Da poco (1471) era stata pubblicata la traduzione di Ficino, avviata nel 1463, del *Corpus Hermeticum*, un testo che certamente ebbe delle ricadute sul pensiero del giovane Augurelli, il quale subì l'influenza dell'opera del filosofo di Figline Valdarno (dove era nato nel 1433). Nei testi di Ficino, infatti, non è difficile individuare anche la presenza dell'alchimia, e a lui è attribuito anche un vero e proprio trattato alchemico [40]. Il *Corpus* raccoglieva scritti di difficile decifrazione, concernenti l'astrologia, l'alchimia, la magia ed altre discipline esoteriche, i quali si riteneva contenessero i segreti della religione e della filosofia primordiali. Considerato un testo antichissimo, veniva attribuito al mitico Ermete Trismegisto, identificato con Thot, il fondatore della religione egizia, dio della sapienza e della medicina.

La presenza di Augurelli a Firenze coincise con un evento molto importante: la celebre giostra del 29 gennaio 1475 (celebrata anche dal Poliziano nelle *Stanze*), vinta da Giuliano de' Medici, fratello di Lorenzo il Magnifico. L'evento, organizzato per celebrare la pace, voluta fortemente dal Magnifico, fra le diverse potenze italiane, vide la presenza di numerose personalità. Fra queste anche Bernardo Bembo, in rappresentanza della Repubblica di Venezia, che strinse amicizia con Augurelli, diventando suo protettore. Fu proprio dietro l'incoraggiamento di Bembo, che Augurelli iniziò a comporre una serie di elegie latine dedicate a Giuliano de' Medici, con l'esplicito obiettivo di incontrare anche il favore della potente famiglia fiorentina [5].

Va sottolineato come, a partire da questo momento, tutta la produzione poetica di Augurelli rivesta una particolare importanza, al di là del giudizio letterario che se ne può dare, per le numerosissime informazioni storiche e biografiche in essa contenute [21]. Un esame sistematico di tutta l'opera del poeta riminese sotto questo profilo sarebbe quanto mai opportuna.

Nel 1476 Augurelli seguì Bernardo Bembo in Veneto, fermandosi a Padova per studiare diritto, ma continuando a frequentare il suo protettore, che lo ospitò anche presso la sua villa di Santa Maria di Non, realizzata secondo «il modello delle ville di campagna dei circoli umanistici fiorentini» [13], a testimonianza di una vicinanza non solo politica, ma anche culturale.

In questo periodo Augurelli instaurò uno stretto rapporto con il figlio di Bernardo, Pietro Bembo, destinato a diventare una delle personalità più importanti del Rinascimento. Probabilmente Augurelli, particolarmente attento alla lezione del Petrarca, fu proprio tra coloro che stimolarono nel giovane Bembo l'interesse per lo studio del linguaggio e dello stile dello scrittore aretino [42, 233]. Sarebbe stato

² Sappiamo che Gaza si fermò a Roma fino al 1474, per poi ritirarsi nella diocesi di Policastro, nella Badia di San Giovanni a Piro (donatagli dal Bessarione intorno al 1462), della quale fu procuratore e fattore generale fino alla morte, sopraggiunta probabilmente nel 1475.

proprio Augurelli, assieme Trifon Gabriele, Giovan Battista Ramusio e Nicolò Tiepolo, a rivedere, nel 1512, il primo libro delle *Prose della volgar lingua* di Bembo.

Il legame fra Pietro Bembo e Augurelli fu testimoniato in più di un'occasione da entrambi i personaggi; ad esempio, Pietro ricordò Giovanni proprio all'interno del suo esordio letterario, il dialogo latino *De Aetna ad Angelum Gabrielem liber*, pubblicato per i tipi del celebre Aldo Manuzio a Venezia, nel 1495, nel quale racconta del suo soggiorno siciliano e dell'ascensione al vulcano. Fu in questa occasione che Manuzio creò un nuovo carattere, detto appunto *Bembo*, destinato ad acquisire notorietà e celebrità. Successivamente, nel 1501, Pietro avrebbe curato per Manuzio un'importante edizione filologica del *Canzoniere* di Petrarca (oltre che delle *Terze Rime* – ovvero la *Divina Commedia*), che avrebbe costituito a lungo un punto di riferimento.

A partire dal 1485, Augurelli divenne segretario e commensale di Nicolò Franco, vescovo di Treviso e nunzio pontificio presso la Repubblica di Venezia fino al 1492, quando i due si trasferirono nella città trevigiana [47]. L'anno precedente Augurelli aveva dato alle stampe la prima raccolta dei suoi componimenti poetici, *Carmina*, edita a Verona il 5 luglio 1491 e composta da quaranta poemi [1]. L'opera, dedicata a Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, è una fonte preziosissima, dal punto di vista biografico, per ricostruire le relazioni di Augurelli con i Bembo e Nicolò Franco.

Il codice perduto

Nel 1495 Augurelli realizzò un'altra raccolta di poemi in latino dedicata a Nicolò Franco. Nella voce relativa al poeta riminese nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Robert Weiss scriveva a proposito di questo lavoro: «nel 1495 allestì una piccola raccolta di carmi latini, che copiata in un codice riccamente miniato (già nel Fondo Piancastelli della Comunale di Forlì e scomparso durante l'ultima guerra) fu donata dall'Augurelli al Franco» [47]. A questo proposito, ho consultato Antonella Imolesi Pozzi (responsabile dei Fondi antichi, Manoscritti e Raccolte Piancastelli conservati presso la Biblioteca Comunale «A. Saffi» di Forlì), che mi ha fornito una serie di preziose informazioni sulla storia dei materiali appartenuti a Carlo Piancastelli. Approfito dell'occasione per ringraziare Antonella Imolesi Pozzi per la gentilezza e la disponibilità, oltre che per la competenza.

Piancastelli era molto interessato alle opere di Augurelli, di cui acquistò alcuni esemplari a stampa (una decina di edizioni del Cinquecento, del Seicento e dell'Ottocento). Tuttavia, da un'accurata ricognizione all'interno dei cataloghi e degli inventari redatti dopo la guerra dai bibliotecari che presero in carico le raccolte del collezionista (giunte a Forlì con una donazione del 1938), non risulta in effetti essere presente il codice segnalato da Weiss. Esistono, invece, tracce di un incunabolo e di una secentina su due schede prive di collocazione. Ciò potrebbe significare che tali opere non giunsero mai a Forlì e che furono sottratte durante il trasfe-

rimento da Fusignano (dove risiedeva Piancastelli) o durante la guerra (ad esempio la tela raffigurante una nobildonna con mandola di Gerolamo Marchesi trafugata dai tedeschi), come segnalato da Weiss.

Comunque siano andate le cose, si può affermare con ragionevole certezza che il manoscritto realizzato nel 1495 da Augurelli sia quello ora conservato presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University sotto la collocazione Mellon MS 22: Ioannes Aurelius Augurellus, *Sermonum liber*, datato 28 gennaio 1495 [2].

La descrizione del manoscritto presente nel catalogo della biblioteca americana è accompagnata da una dettagliata scheda, all'interno della quale è ricostruita la provenienza del manoscritto. Si dice, infatti, che esso fu acquistato dal celebre collezionista e storico della scienza Denis I. Duveen presso il noto antiquario e bibliofilo tedesco Ernst Weil a Londra nel 1949³. Nella scheda si riporta anche che il codice era presente nel catalogo del 1907 di manoscritti e libri rari della «Librairie Ancienne De Marinis & C.» (che si trovava in Via Vecchietti, 3 a Firenze), diretta da Tammaro de Marinis. L'indicazione è particolarmente interessante perché, come riferisce sempre Antonella Imolesi Pozzi, de Marinis fu uno degli antiquari in assiduo contatto con Piancastelli. Purtroppo nella corrispondenza fra i due non è emersa alcuna lettera relativa all'acquisto del manoscritto di Augurelli⁴.

Ci auguriamo che ulteriori ricerche possano dimostrare definitivamente che il manoscritto a cui si è riferito Robert Weiss nel *Dizionario Biografico degli Italiani* sia effettivamente quello venduto a Duveen da Ernst Weil⁵. Successivamente, si legge sempre nella scheda della Beinecke Rare Book and Manuscript Library, la collezione Duveen passò nella mani di Paul e Mary Mellon, fino a quando il manoscritto venne donato nel 1965 alla Yale University.

Il codice del 1495 è molto importante, perché uno dei suoi *Sermones*, il diciassettesimo per la precisione (138 versi), indirizzato ad *Alberto Vonico Equiti et Iureconsulto Tarvisino*, si intitola *Chrysopoeia* (in lettere greche): «Ut noris quae forte mihi Vonice vivenda / Contigerint, positis rebus paulisper agendis».

Il poema è dedicato al cavaliere Alberto Onigo, luogotenente di Caterina Cornaro, signora di Asolo dal 1489, la quale, in precedenza, era stata regina di Cipro,

³ Ernst Weil (1891-1865) si era trasferito a Londra nel 1933, dopo aver collaborato a lungo con Hans Taeuber a Monaco.

⁴ Le lettere si riferiscono a molte proposte di acquisto di incunaboli e cinquecentine degli stampatori De Gregori e Marcolini, molto ricercate dal fusignanese. Alcune riguardano autografi di Gioachino Rossini, opere di Arcangelo Corelli, oppure si riferiscono a scambi di notizie bibliografiche e a richieste di informazioni che il De Marinis rivolge a Piancastelli in merito ad alcuni personaggi (fra questi Marcolini), di cui stava preparando la voce biografica per l'Enciclopedia Treccani.

⁵ Ringrazio Adrienne Leigh Sharpe, Access Services Assistant presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library per la gentilezza e disponibilità con le quali ha sempre risposto rapidamente alle mie richieste nel corso della ricerca.

Gerusalemme e Armenia. Presso la sua corte Caterina ospitò letterati e artisti, come Giorgione (il quale, come vedremo fra breve, avrà un suo ruolo nella nostra storia). E fu proprio qui che Pietro Bembo ambientò gli *Asolani*, i suoi celebri dialoghi sull'amore, pubblicati nel 1505 da Manuzio.

Il componimento di Augurelli (tradotto in italiano da Michela Pereira)⁶, noto nei compendi di opere alchemiche sei-settecenteschi con il titolo di *Vellus Aureum, seu Chrysopoeia minor*, è di notevole interesse, perché mostra come Augurelli, già in questo periodo, maneggiasse con competenza i temi tradizionali connessi alla realizzazione dell'*Opus*. Il riferimento al Vello d'Oro, inoltre, indica chiaramente il tentativo di attribuire ai miti dell'antichità un significato allegorico, dietro il quale si celava un vero e proprio riferimento alle dottrine alchemiche; nel caso specifico il vello avrebbe rappresentato nientemeno che la pergamena dei manoscritti dedicati alla crisopea.

Vedendo quest'opera maggiore, l'aurea pelle
sperai; a nient'altro che a sì gran faccenda
voglio più dedicarmi, a lei tutto il mio tempo
riservo, e coi migliori auspici mi accingo
a vincere anche quest'ultima immensa fatica,
finché, compiuto il giro del tempo concesso,
quel ch'era bianco si fece color porpora
e dal purpureo venne il color dell'oro [40, 826].

Augurelli avrebbe riproposto la prima *Chrysopoeia* del 1495 nell'edizione aldina del 1505 all'interno del secondo libro di giambi: *Ioannis Aurelii Augurelli Iambicus Liber Secundus ad Hieronymum Bononium Poetam Tarvisinum*. Si tratta dell'undicesimo componimento della serie.

Questo testo, naturalmente, non va confuso con il *Vellus Aureum* contenuto nel primo libro di giambi dell'edizione aldina del 1505, dedicato a Vincenzo Querini: *Ad Vincentium Quirinum P. [Patricium] V. [Venetum] Vellus Aureum. Carmen V*: «Vem relicto pastor educens grege / Alcon sub antro collocat».

I nomi a cui sono dedicate le opere di Augurelli rivelano, in maniera inequivocabile, i suoi stretti rapporti «col patriziato veneziano e trevigiano e i suoi apparati politico-culturali». [21, 22].

La Chrysopoeia del 1515

Una volta a Treviso, Augurelli entrò in contatto con gli umanisti più importanti della città, fra cui spicca il nome Girolamo Bologni, forse già conosciuto ai tempi del soggiorno a Roma. Altre personalità della cerchia di intellettuali gravi-

⁶ La traduzione è stata effettuata sulla versione del testo contenuta in [31].

tanti intorno a Nicolò Franco furono Ludovico Pontico, Gerard van der Leye, Giovanni Regio e Bertuccio Lamberti [36]. Il vescovo fu riconoscente con i suoi protetti: ad Augurelli conferì il beneficio parrocchiale della chiesa di Sant'Agostino di Treviso, mentre al Bologni quello della chiesa di Musano. Il rapporto col Bologni sarà sempre molto stretto. Nel 1498 Girolamo, assieme ad Antonio Oniga, fu padrino al battesimo del figlio naturale di Augurelli, Teodoro Antonio [21, 64]. I due amici, inoltre, si scambiarono con notevole frequenza carmi di amicizia, elogio e ringraziamento.

Dopo la morte di Franco, avvenuta nel 1499, Augurelli visse tra Venezia (dove cercò di ottenere la cattedra di umanità resa vacante dalla morte di Giorgio Valla), Feltre (come cancelliere del podestà Marco Gabriele) e Treviso, dove insegnò a partire dal 1503. Nel 1509, tuttavia, a causa degli eventi provocati dallo scoppio della Guerra della Lega di Cambrai, Augurelli fu costretto a spostarsi nuovamente da Treviso a Venezia, dove si trasferì anche il Bologni. È in questa occasione che Bologni entrò in contatto diretto sia con l'Accademia Aldina di Manuzio che con la «Società Augurella» (così la chiamava l'amico), frequentata anche da Bartolomeo Agolante e Marco Musuro [11].

Una volta a Venezia, Augurelli iniziò a comporre il suo grande poema latino in esametri, in tre libri, che, come il primo componimento del 1495 dedicato allo stesso tema, avrebbe preso il nome di *Chrysopoeia*. Bologni [21, 23] aiutò l'amico a rivedere il componimento prima della pubblicazione, a Venezia nel 1515, a cura del tipografo Simone da Lovere, attivo in Veneto dal 1489. La stampa veneziana della *Chrysopoeia* incluse anche i *Geronticon*, otto carmi indirizzati a papa Leone X e ad alcuni amici, come ad esempio Trifon Gabriele.

Soggetto della *Chrysopoeia* è dunque nuovamente l'alchimia e, in particolare, l'esame dei procedimenti che possono condurre alla produzione dell'oro, e l'analisi dell'ambiente e degli strumenti utili a tale attività. Il libro, tuttavia, contiene molto altro. Come nelle precedenti opere di Augurelli, numerosi sono i riferimenti a personaggi ed eventi storici dell'epoca, a partire da quelli relativi alla Guerra della Lega di Cambrai. Alcuni storici dell'arte hanno segnalato come particolarmente interessanti siano i passi relativi al «meus Iulius», cioè l'amico Giulio Campagnola, di cui descrive, «con accuratezza di dettagli», opere «di contenuto arcadico-mitologico, che senza dubbio sono pitture, poiché egli parla espressamente di *tavole* e di *colori*» [21, 23].

Giulio Campagnola, nato a Padova nel 1482, fu uno degli artisti più vicini a Giorgione, con il quale condivise una amicizia molto forte [16] e ben noto negli ambienti culturali della Repubblica di Venezia. Famoso soprattutto come incisore, conobbe e fu in relazione anche con Albrecht Dürer. La presenza dell'artista tedesco in Italia e in particolare nelle terre venete, durante il suo secondo viaggio svoltosi tra il 1505 e il 1507, è testimoniata proprio in un affresco della Scuola del Carmine a Padova, effettuato da Campagnola [37, 18].

I rapporti tra arte e alchimia fra '400 e '500 sono stati ampiamente studiati e documentati [10], anche in relazione al caso specifico di cui ci stiamo occupando [29]. Ciò che interessa in questa sede è l'attività di miniatore, nella quale pare fosse particolarmente versato, che Campagnola esercitò per illustrare le opere di Augurelli. Secondo quanto riferisce Bogni, in due carmi consecutivi (39, 40), contenuti nel XVI dei *Promiscuorum libri*, Campagnola fu l'autore delle miniature contenute nella *Chrysopoeia*. È probabile, tuttavia, che Bogni non si riferisca ad una delle copie del testo del 1515 (come è stato osservato [21, 24]), bensì al codice del 1495, ora conservato presso la Yale University.

Questa ipotesi potrebbe essere corroborata dal fatto che, secondo l'interpretazione di Enrico Guidoni [23, 215-226], Campagnola (e non Antonio Grifo) sarebbe anche l'autore delle miniature, risalenti al 1495-96, contenute nel *Petrarca* conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia. Si tratta della prima edizione a stampa delle *Rime* (denominate dal poeta *Rerum vulgarum fragmenta*, e meglio note come *Canzoniere*) e dei capitoli in terzina dei *Trionfi*, uscita a Venezia, per i tipi di Vindelino da Spira, nel 1470 [41].

In quest'opera l'autore (cioè Campagnola), nella pagina che illustra il *Trionfo d'amore* (Fig. 1) in particolare nelle coppie dipinte nel margine superiore (Fig. 2), avrebbe raffigurato varie personalità dell'epoca, tra cui anche Augurelli, oltre all'autore stesso assieme a Giorgione:

La prima, sulla sinistra, che fa da guida alle altre, è composta da Ludovico il Moro e Beatrice d'Este sua legittima consorte; mentre nella coppia sottostante si possono, con certezza meno assoluta, individuare Galeazzo Sanseverino e la moglie Bianca Maria, figlia naturale del Moro. Una coppia tutta maschile è quella composta da un personaggio barbuto di mezza età che tiene un quadrante astronomico, e dal giovane dietro di lui: dovrebbe trattarsi di Giovanni Aurelio Augurelli e di un suo allievo prediletto. Interessantissima e pesantemente satirica la coppia sulla destra composta dalla Regina Caterina Cornaro e dal Sultano d'Egitto: un modo per ricordare i loro stretti legami politici che faranno scrivere al Sanudo, ancora nel 1499, che la regina «si dichiara schiava del sultan». Stabilite così le coordinate geopolitiche dei principali amici e protettori (si noti che troviamo sulla sinistra Milano, sulla destra Treviso, Venezia, Asolo e l'Oriente), ecco i due giovanissimi pittori raffigurati nella coppia centrale di tutta la composizione (corrispondente ad una città intermedia: Pavia o Padova) [23, 220]⁷.

⁷ In nota Guidoni segnala che «il quadrante, strumento adatto alle osservazioni astronomiche e astrologiche (da "augure") allude al cognome dell'Augurelli; l'allievo dovrebbe essere il giovane veneziano Trifone Gabriele, nato nel 1470». In ogni caso, l'interesse di Augurelli per l'astronomia è testimoniato dai versi scritti per l'edizione di Claudii Ptholomaei Alexandrini, *Liber Geographiae, Venetiis*, 1515.

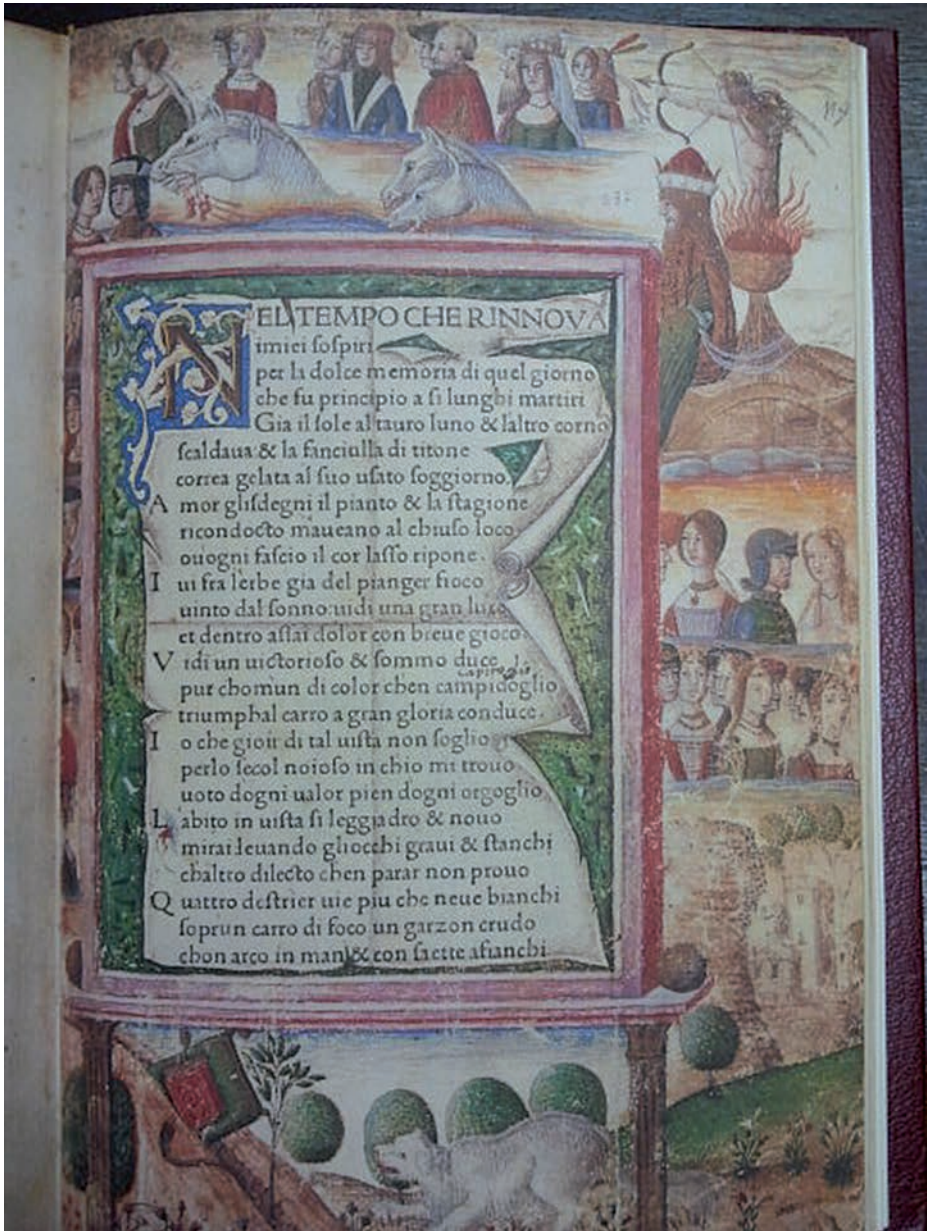


Fig. 1. Petrarca *Querini*, c. 119r.



Fig. 2. *Petrarca Querintiano*, c. 119r (particolare).

Non abbiamo certo le competenze per inserirci in un dibattito relativo a queste attribuzioni, che deve essere affrontato dagli storici dell'arte specialisti di questo periodo. Riteniamo, tuttavia, che l'esame del codice di Augurelli del 1495 e il confronto fra lo stesso e il *Petrarca* della Queriniana possa offrire certamente qualche elemento allo sviluppo della discussione oltre, ovviamente, ad essere particolarmente importante per la crescita della conoscenza storica.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Augurelli, G. A. 1491. *Carmina*, Veronae.
- [2] Augurelli, G. A. 1495. *Sermonum liber*, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, Mellon MS 22.
- [3] Augurelli, G. A. 1505. *Carmina*, Venetiis.
- [4] Augurelli, G. A. 1515. *Chrysopoeiae libri III et Geronticon liber primus*, Venetiis.
- [5] Augurelli, G. A. 1818. *Carmina nondum vulgata*, Arimini.
- [6] Azzoni Avogadro, R. degli. 1752. *Notizie di Gio: Aurelio Augurello, Canonico di Trevigi*, Treviso.
- [7] Balduino A. 1987. *Un poeta umanista (G.A. Augurelli) di fronte all'arte contemporanea*. In: *La letteratura, la rappresentazione, la musica al tempo e nei luoghi di Giorgione*, a cura di M. Muraro. Roma, pp. 59-76.
- [8] Bembo P. 1495. *De Aetna liber ad Angelum Chabrielem*, Venetiis.
- [9] Bianca, C. 1999. *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, pp.
- [10] Calvesi M. 1986. *Arte e alchimia*, Firenze.
- [11] Ceserani, R. 1969, *Bologni, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, pp. 327-331.
- [12] Curti E. 2006. *Tra due secoli. Per il tirocinio letterario di Pietro Bembo*, Bologna.
- [13] Curti E. 2011. *Bembo in fuga. Diporti extravaganti e ansie cittadine di Pietro Bembo*. In: Cd rom allegato a «La letteratura degli Italiani. Centri e periferie. Atti del XIII. Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI)», Pugnochiuso, 16-19 settembre 2009, a cura di D. Cofano e S. Valerio, Foggia (anche in https://www.academia.edu/4090890/Bembo_in_fuga._Diporti_extravaganti_e_ansie_cittadine_di_Pietro_Bembo).
- [14] Dal Canton, Giuseppina. 1977. *Giulio Campagnola «pittore alchimista» (I)*, «Antichità viva», 16, n. 5, pp. 11-19.
- [15] Dal Canton, Giuseppina. 1978. *Giulio Campagnola «pittore alchimista» (II)*, «Antichità viva», 17, n. 2, pp. 3-10.
- [16] De Santis, Francesco. 2015. *Ipotesi per un soggiorno a Roma di Giulio Campagnola e il suo presunto ritratto nella cappella Carafa*, «Bollettino telematico dell'arte», n. 751 (21 gennaio) (<http://www.bta.it/txt/a0/07/bta00751.html>).
- [17] Duveen I. D. 1986. *Bibliotheca alchemica et chemica: an annotated catalogue of printed books on alchemy, chemistry and cognate subjects in the library of Denis I. Duveen. Facs. ed. to which is added: Catalogue 62 H.P. Kraus, The Duven collection of alchemy & chemistry supplementing the Bibliotheca alchemica et chemica, the Duven collection of balneology*, Utrecht.
- [18] Faivre A. 1990. *An Approach to the Theme of the Golden Fleece in Alchemy*. In: «Alchemy Revisited. Proceedings of the International Conference on the History of Achemy at the University of Groningen», a cura di Z. von Martels, Leiden.
- [19] Federici D. M. 1805. *Memorie trevigiane sulla tipografia del XV secolo, per servire alla storia letteraria e delle belle arti in Italia*, Venezia.

- [20] Fortini, Laura. 1998. *Gabriele, Trifon*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, pp.
- [21] Gentili, A. 1985. *I giardini di contemplazione. Lorenzo Lotto, 1503-1512*, Roma.
- [22] Gibellini F. 1995. *Il maestro queriniano*, in Petrarca F. 1995. *Canzoniere. Trionfi (1470)*, Brescia, pp. xi-xvii.
- [23] Guidoni, E. 1998. *Ricerche su Giorgione e sulla pittura del Rinascimento*, Roma.
- [24] Hahn R. 1996. *Denis I. Duveen*, in «Isis», 87, pp. 500-501.
- [25] Haskell, Y. 1997. *Round and Round we go: The Alchemical «Opus circulatorium» of Giovanni Aurelio Augurelli*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 59, pp. 585-606.
- [26] Imolesi Pozzi, A. 2003. *Le Raccolte Piancastelli: documenti rinascimentali a Forlì*. In: «Leonardo, Machiavelli, Cesare Borgia: arte, storia e scienza in Romagna, 1500-1503», Roma, pp. 133-141.
- [27] Imolesi Pozzi, A. 2008. *Carlo Piancastelli e le sue Raccolte a Forlì. Con il testamento di Piancastelli*, in «La Pie», 77, n. 6, pp. 246-253.
- [28] Imolesi Pozzi, A. 2008. *Marco Dente. Un incisore ravennate nel segno di Raffaello: le stampe delle Raccolte Piancastelli*, Ravenna.
- [29] Klibansky R., Panofsky E., Saxl F. 1983. *Saturno e la melanconia. Studi di storia della filosofia naturale, religione e arte (1964)*, Torino.
- [30] MacPhail, I., Witten, C., Pachella, C. (a cura di). 1968-1977. *Alchemy and the occult: a catalogue of books and manuscripts from the collection of Paul and Mary Mellon given to the Yale university library*, New Haven, 4 voll.
- [31] Manget, J. J. 1702. *Bibliotheca chemica curiosa, seu Rerum ad alchimiam pertinentium thesaurus instructissimus [...]*, Genevae, 2 voll.
- [32] Martels, Z. von. 1993. *The Chrysopoeia (1515) of Ioannes Aurelius Augurellus and the importance of alchemy around 1500*, «Studi umanistici piceni», 13, pp. 121-130.
- [33] Martels, Z. von. 1994. *The Allegorical Meaning of the «Chrysopoeia» by Ioannes Aurelius Augurellus*. In: «Acta Conventus Neo-Latini Hafniensis. Proceedings of the Eight International Congress of Neo-Latin Studies, Copenhagen 12 August to 17 August 1991», a cura di R. Schnur et al., Birmingham-New York, pp. 979-988.
- [34] Martels, Z. von. 1999. *The Final Lines of Giovanni Aurelio Augurello's Chrysopoeia (1515) and Other Mysteries*. In: «Poets and Teachers: Latin Didactic Poetry and the Didactic Authority of the Latin Poet from the Renaissance to the Present», a cura di Y. Haskell e P. Hardie, Bari, pp. 57-75.
- [35] Martels, Z. von. 2000. *Augurello's «Chrysopoeia» (1515): a turning point in the literary tradition of alchemical texts*, «Early Science and Medicine», 5, n. 2, pp. 178-195.
- [36] Menniti I. A. 1998. *Franco, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, pp.
- [37] Panofsky E. 2006. *La vita e l'opera di Albrecht Dürer (1955)*, Milano.
- [38] Pavanello, G. 1905. *Un maestro del quattrocento. Giovanni Aurelio Augurello*, Venezia.
- [39] Pereira M., 2001. *Arcana sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, Roma.
- [40] Pereira M., 2006. *Alchimia. I testi della tradizione occidentale*, Milano.
- [41] Petrarca F. 1995. *Canzoniere. Trionfi (1470)*, Brescia. (Riproduzione anastatica dell'incunabolo conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia. Il PDF del codice è disponibile anche in rete nel Sito web dell'Associazione Bibliofili Bresciani Bernardino Misinta: <http://www.misinta.it/biblioteca-digitale-misinta-2/1400-2/1470-petrarca-canzoniere-e-trionfi-miniato/>).
- [42] *Poesia italiana. Il Quattrocento*, a cura di C. Oliva, Milano, 1978.
- [43] Principe L. 2013. *The secret of alchemy*, Chicago-London.
- [44] Safarik E. A. 1974. *Campagnola, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, pp.
- [45] Secret, F. 1976. «*Chrysopoeia*» et «*Vellus aureum*», «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 38, pp. 109-110.

- [46] Sertorio M. 1836. *Un poeta alchimista*, «Ricoglitore italiano e straniero, rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà», 3, p. II, pp. 14-31.
- [47] Weiss R. 1962. *Augurelli, Giovanni Aurelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, pp. 578-581.